

LA RIFORMA DEI COMUNI

di Maura Delle Case
UDINE

L'approdo in Consiglio regionale è previsto per mercoledì e in vista di quello le nuove modifiche alla legge di riforma degli enti locali sono passate ieri all'esame della V commissione consiliare. Si tratta di un corposo pacchetto di 30 articoli inseriti in uno stralcio che interviene sulle Unioni, ma anche sul riordino delle funzioni provinciali e ancora sulla materia elettorale e referendaria. Non (ancora) sul fondo di perequazione, che potrebbe però fare la sua comparsa da qui all'Aula.

Le Uti anzitutto. La giunta ha deciso di "scontare" alle neocostituite Unioni il numero di funzioni da avviare il 1° luglio. Dall'elenco di quelle obbligatorie non figurano più i servizi finanziari e contabili, divenuti facoltativi, mentre i servizi sociali slittano al 1° gennaio 2017. Al primo del mese prossimo le Uti prenderanno il via dunque con la programmazione europea, i servizi informatici e la centrale di committenza, con due anziché tre funzioni a scelta e con le restanti che potranno essere date all'Uti oppure, altra novità, gestite in convenzione a livello di sub-ambito. O ancora, in caso di adeguatezza, riconosciuta ai Comuni sopra i 10 mila abitanti in pianura e i 5 mila in montagna, gestite in autonomia.

«Con questi interventi - ha spiegato ieri l'assessore regionale alle autonomie locali, Paolo Panontin - abbiamo inteso alleggerire il primo impatto della riforma. Ho volutamente tenuto separata la questione nodale, quella finanziaria - ha aggiunto Panontin - ripromettendomi di fare un'ulteriore riflessione con la giunta prima dell'Aula visto che l'ultima proposta avanzata non è stata accolta da tutti. Prevedeva, lo ricordo, un contenimento del taglio quest'anno e un abbandono del perequativo nel 2017 e 2018». Ipotesi che i Comuni ricorsi al Tar hanno rigettato una volta in più ieri, a palazzo Belgrado, dove si sono ritrovati tutti e 56 per fare il punto sulle sentenze del Tar e ribadire la netta contrarietà a ogni forma di coercizione. Anche finanziaria. «Siamo disponibili a partecipare a un progetto di riordino - ha detto a nome dei presenti il sindaco di Talmassons, Piero Mauro Zanin - a patto che venga ripristinato il principio di leale collaborazione e che il ricatto del fondo perequativo sia cancellato». Valutando lo scenario post sentenze, Zanin ha denunciato inoltre, supportato dai legali Teresa Billiani ed Enrico Bulfone, «l'illegittimità delle 6 Uti costituite ex lege sulla base degli statuti licenziati dai commissari che il Tar ha annullato. Quelle Uti sono illegittime e lo sono - ha aggiunto il sindaco - anche tutti gli atti che hanno approvato».

Se ne riparerà, forse già la prossima settimana in Consiglio, quando come detto approderà il nuovo pacchetto di modifiche alla riforma, che la commissione ieri ha approvato a maggioranza, con l'astensione del M5s e il voto contrario di Fi, Ln, Fdi/An e Gruppo Misto. Si tratta di circa 30 articoli che tra l'altro vanno a disciplinare il passaggio di funzioni dalle Province alla Regione e dalla Provincia agli enti locali, che rendono coerenti al riordino la legge sulla polizia locale del 2009 e i perimetri degli ambiti e dei distretti socio-assi-

Unioni, si cambia ancora Avvio con meno funzioni

Il 1° luglio partono le Uti ma i compiti da gestire vengono spalmati fino a gennaio
Panontin: alleggerito l'impatto della legge. I sindaci ribelli: no alle penalizzazioni



Mercoledì la riforma delle Uti torna in Consiglio per alcune modifiche



I sindaci ribelli davanti alla sede del Tar Fvg a Trieste

stenziali. Infine le modifiche alla materia elettorale e referendaria. «Abbiamo approfittato di questa occasione per introdurre emendamenti che colmano alcune lacune - spiega

Panontin -, come la possibilità che siano i cittadini dei Comuni oggetto di fusione a scegliere il nome del nuovo ente». Barando con una crocetta il preferito. «La modifica consente di

porre il quesito referendario non solo sul sì o no alla fusione ma anche - conclude l'assessore - sul nome del nuovo ente». Questione d'identità, che vedrà i cittadini dire l'ultima pa-

rola. Potenzialmente già dai prossimi referendum per le fusioni di Palbano, Mereto di Tomba e Sedegliano e per Lacco, Raveo e Villa Santina.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA

UDINE

Sarà prioritariamente destinato alle Uti il personale di staff attualmente operativo all'interno delle quattro Province regionali. Si tratta di oltre 200 dipendenti con funzioni trasversali sui cui destino fin qui non si era pronunciata con sufficiente chiarezza la legge di riforma degli enti locali. Tanto che a più riprese le parti sociali avevano chiesto un intervento ad hoc sul personale di staff che infine ieri è arrivato.

L'assessore regionale Paolo Panontin ha infatti siglato assieme al sindacato, ad Ancl, Upi e Uncem un protocollo d'intesa che riguarda proprio il personale di staff. L'impalcatura di garanzie che accompagna l'attuazione della riforma si arricchisce così di un nuovo accordo, dopo quello raggiunto

Le Province perdono un alt

Ai municipi associati 200 dipendenti. Dal 1° luglio via edilizia scolastica



L'assessore Paolo Panontin durante la firma con Ancl e sindacati

recentemente sulla clausola di salvaguardia. Stando ai documenti, entro il 31 agosto le Province saranno chiamate a ridefinire le proprie dotazioni organiche per effetto del trasferimento di funzioni avviato con il passaggio alla Regione delle prime funzioni. Il personale che per effetto della ride-

terminazione risulterà "in esubero", non fondamentale cioè a garantire le funzioni che permarranno in capo agli enti intermedii, «sarà destinato - si legge nell'intesa - prioritariamente alle Uti, sulla base di criteri uniformi», da concertare insieme alle organizzazioni sindacali e in base ai quali attuare poi il

trasferimento entro il 31 dicembre. Stesso destino, benché dilazionato nel tempo, toccherà al restante personale di staff, ai quei dipendenti cioè che rimarranno in forze alle Province fino all'ultimo giorno per accompagnare lo svolgimento delle funzioni residuali. Dopodiché sarà a sua volta destinato in via prioritaria alle Uti.

«Chiedevamo sin dall'approvazione della legge 26 un chiarimento sul personale di staff e siamo soddisfatti che finalmente sia stato chiarito anche questo punto importante», afferma Mafalda Ferletti, segretaria regionale di Fp Cgil, pronta assieme ai colleghi delle altre sigle sindacali a un nuovo round con la Regione già stamattina, quando riprenderà, post sciopero, la trattativa sul rinnovo del contratto per i 14 mila dipendenti del Comparto unico.

«La ghiaia per l'edilizia? Arriva dalla S

Revelant (Ar) denuncia: estrazioni in Fvg vicine all'esaurimento. Il nuovo ddl vai

di Giovanni Stocco
TRIESTE

Passa con i soli voti della maggioranza il disegno di legge sulle Attività estrattive esaminato ieri mattina dalla IV commissione in Consiglio regionale. Il testo approderà in aula mercoledì, in attesa del disco verde definitivo del parlamentino di piazza Oberdan.

Il nodo gordiano della norma è la reperibilità dei materiali destinati alle costruzioni edilizie, stradali e idrauliche. Dove recuperare sabbia, ghiaia, pietre ornamentali, calcari



Roberto Revelant (Ar)

e gessi e argilla per i mattoni? Con quali criteri si potrà procedere a nuove estrazioni dalle cave presenti sul territorio, al netto del prelievo dall'alveo

dei fiumi? Proprio su questi aspetti punta il dito Roberto Revelant (Autonomia Responsabile), relatore di opposizione. «Il testo approvato dalla commissione - spiega Revelant - espone il comparto edilizio a un paradosso: costringe le imprese che operano nel settore ad attingere ghiaia e sabbia dalle cave della Slovenia. Mi spiego: secondo i dati forniti dagli uffici, solo la provincia di Pordenone dispone di volumetrie adeguate per una lunga programmazione, e per fare quindi fronte alle richieste del mercato. Per il resto - continua Revelant - Trieste e Gorizia sono prossime al completo esaurimento delle estrazioni di ghiaia consentite, mentre la provincia di Udine fronteggia una situazione comunque complessa: i volumi ancora disponibili sarebbero poco più di tre milioni e oggi, ma 2 milioni e 300 mila sono vincolati a un progetto mai partito, e che, nel breve periodo, difficilmente potrà sbloccarsi. Senza materie prime disponibili sul territorio, i costi per le costruzioni edili e per le realizzazioni di strade salirebbero inevitabilmente. Per la

provincia di Udine fronteggia una situazione comunque complessa: i volumi ancora disponibili sarebbero poco più di tre milioni e oggi, ma 2 milioni e 300 mila sono vincolati a un progetto mai partito, e che, nel breve periodo, difficilmente potrà sbloccarsi. Senza materie prime disponibili sul territorio, i costi per le costruzioni edili e per le realizzazioni di strade salirebbero inevitabilmente. Per la